



L'Unità



ANNO 75. N. 28 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 3 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

A sorpresa il Tesoro a gennaio registra un avanzo di 1.300 miliardi. Dopo 30 anni bilancio Usa in pareggio

L'azienda Italia in attivo

Braccio di ferro sulle 35 ore. D'Alema con Cofferati: «Ma la flessibilità ci vuole»
Amato rimanda il sì alla Cosa2. Sulla legge elettorale Berlusconi resta solo

Nuovo incidente. Cimoli: voci di dimissioni

Terrore sul treno 23 feriti a Milano Bufera sulle Fs



I SERVIZI DI DALLÒ IERVASI SPADA

Un parametro europeo per la classe dirigente

MINO FUCCILLO

L'IMMAGINI della tv mostrano a sera l'ultimo fotogramma dell'ultimo incidente ferroviario: compare di tutto, uomini e cose, manca solo una classe dirigente. Non va in onda. Al suo posto tanta prudenza acquattata, qualche mezza ammissione, recriminazioni e un collettivo rimandare a problemi più grandi o a colpe altrui. Più che lo scandalo dell'anno nero delle Ferrovie, colpisce la rassegnazione, questa desolazione in cui tutti si abbattono e si assolvono.

Scorre la striscia dei notiziari: italiani furenti mentre pagano il bollo auto. Microfoni che registrano il grido: «La laurea ci vuole per pagare questa tassa». Una rappresentazione, infatti una classe dirigente consapevole di se stessa scarseggia anche in cabina di regia dell'informazione. È facile muovere all'ira l'intervistato in strada, non ci vuole la laurea e ci vuol veramente poco a raccontare un'Italia sempre dolente. Ricordate il terremoto? Bastava domandare: «Signora, lei stava meglio nella sua casa oppure ora in tenda?». La protesta popolare era la risposta garantita, automatica e confezionata.

Un po' di politici, Silvio Berlusconi in testa, propongono la legge elettorale proporzionale. Nulla di male, se fino ad ieri non avessero detto il contrario. La politica non dovrebbe essere un gioco, né sciocco né furbo, ma una responsabilità, anche qui a classe dirigente non ci siamo. Una balbuzie affligge la classe dirigente anche quando parla di orario di lavoro. Vedi la fatica di tutti o quasi a concepire la questione in termini di interesse generale: la classe dirigente ti offre spezzoni di verità, sta a te metterli insieme perché loro si esentano da questo compito.

Forse alla radice di questo non comprometterci, non occuparsi, non rispondere in prima persona, sta un antico divorzio tra classe dirigente e cosa pubblica. La politica ha fatto molto per farsi ripudiare: si è inabissata nella questione morale, si è auto inflitta una selezione a rovescio della sua classe dirigente, diffida ancora, nei fatti, della cultura del fare. Ma la classe dirigente ha collaborato felice e complice: allegramente fuori dalla cosa pubblica a meno che non possa far comodo. Così che quando Carlo Azeglio Ciampi rivendica la sua «solitudine politica» come scelta di vita e di stile, la politica non può che ringraziarlo per la sua disponibilità a collaborare. Come lui, un po' più di lui, molti altri appartenenti alla classe dirigente si sono ieri affacciati a guardare se dalla politica, dalla Fondazione promossa dal Pds, possa venire qualcosa. Un contatto, un interesse, forse qualcosa di più, poi si vedrà.

Invece quel qualcosa di più è urgente. È indispensabile che la classe dirigente di questo paese celebri con la cosa pubblica nozze che non ha mai volute. Con chi vuole, con chi le appare più affidabile o più concreto. Con l'Ulivo, che ha il biglietto da visita del risanamento finanziario. Con l'opposizione, se ritiene il Polo una reale alternativa di governo.

PER SCHIERARSI, per appartenere, per guadagnarci? Questo di volta in volta la classe dirigente lo ha fatto e lo fa con alterne fortune personali e scarso vantaggio per il paese. Diciamo perché non si può rimandare, si tratta infatti di un parametro europeo, obbligatorio. Comportandosi da classe dirigente il governo direbbe che le 35 ore si possono avere solo se si salva la politica dei redditi, altrimenti non si fa. Si chiamerebbe così Rifondazione a comportarsi da classe dirigente. Si potrebbe chiedere altrettanto a Confindustria che, da classe dirigente, potrebbe confessare che sono ripartiti gli investimenti e che una crescita del Pil del 2,5 per cento annuo non è proprio la desertificazione del profitto. Da classe dirigente i partiti, anche della maggioranza, potrebbero dire come si fa a rientrare in sei anni sotto quota cento per cento del debito sul Pil. Ci farebbero scoprire non solo che sono d'accordo con Ciampi nel «coniugare rigore e sviluppo», ci consentirebbero di crederci, dicendoci come. Ma, se la politica non si concepisce come classe dirigente e non solo come potere, se la classe dirigente non esce dal dispetto e dalla comoda abdicazione verso la cosa pubblica, allora ad ogni treno che deraglia e ad ogni Automobil Club che s'incaglia, sarà sempre un piccolo, stucchevole, insopportabile otto settembre.



Conti record a gennaio per l'azienda Italia. A gennaio, infatti, il fabbisogno del Tesoro ha fatto segnare un attivo di 1.300 miliardi segno che l'azione di risanamento economico sta dando buoni frutti. Bene anche le entrate tributarie gennaio-novembre '97. Buona giornata per i mercati nel mondo. È in Usa Clinton annuncia che per la prima volta dopo 30 anni il bilancio sarà in pareggio.

Sulle 35 ore, intanto, la polemica è ancora accessissima. D'Alema si schiera con Cofferati: «Per creare lavoro serve flessibilità». La Cisl mette in guardia sia la Cgil che Prodi. E Confindustria minaccia un referendum contro la legge.

Ieri battesimo per il nuovo «laboratorio» della sinistra, la «Fondazione XXI Secolo». Partecipa anche Amato, che però conferma che per ora non parteciperà alla «Cosa 2». Sulla legge elettorale Berlusconi resta solo.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 6, 7 e 8

Anche il giudice federale respinge la sospensione. Questa notte sarà uccisa, inutile anche l'appello del Papa

Il Texas affida Karla al boia

Respinta la domanda di grazia, la speranza di un rinvio nelle mani di Bush

L'ARTICOLO

Perché l'America si commuove

SIEGMUND GINZBERG

DELLA GIUSTIZIATA numero 149 in Texas forse non ci saremmo nemmeno accorti non fosse lei. Nello Stato che ha il record assoluto di esecuzioni negli Stati Uniti, non avrebbe più fatto notizia. Dell'ultimo legato alla barrella con le braccia aperte a croce perché gli possano praticare più comodamente l'iniezione letale i secondini della Death House di Huntsville non ricordano più nemmeno il nome. Dicono che ad assistere era venuto solo il cronista di un quotidiano locale. Karla avrà invece il privilegio di una folla di inviati tv da tutto il mondo.

NEW YORK. È cominciato il conto alla rovescia verso la morte per Karla Faye Tucker: dopo il «no» ieri della Commissione per la grazia del Texas e del giudice federale, solo il governatore Bush jr. può strapparla al boia. Il verdetto era scontato: l'anno scorso era stata negata all'unanimità la grazia a tutti i 16 detenuti che avevano presentato appello. E il presidente della Commissione ieri ha recitato come da copione: niente grazia per Karla, morirà per iniezione letale. A nulla, finora, è valso l'appello alla clemenza del Papa: Karla, che si è convertita al cattolicesimo in prigione, non ottiene il perdono degli uomini. Oggi consumerà l'ultimo pasto: frutta e insalata. Ha 38 anni: a 8 anni ha fumato il primo spinello, a 10 il primo buco, ex baby-prostituta, è stata condannata per aver ucciso un uomo e una donna a picconata, dopo tre giorni di droga e alcol.

DE LELLIO SANTINI

A PAGINA 5

Saddam smentisce Mosca: nessun accordo sugli ispettori

Clinton comincia a perdere la pazienza e il suo segretario di stato, Madeleine Albright, a Riyadh dice che l'Arabia è d'accordo con gli Usa sul fatto che l'Irak dovrà essere considerato responsabile delle «gravi conseguenze» per il rifiuto di sottoporsi alle ispezioni dell'Onu ai siti militari. «Il principe Abdullah si è detto d'accordo che la completa responsabilità della crisi dovrà ricadere sulle spalle di Saddam», ha detto la signora Albright. «Siamo d'accordo che quella diplomatica è la soluzione migliore, ma...». E proprio sul fronte diplomatico si registra un convulso giallo, al termine di una giornata che sembrava risolutiva. Mentre il ministro degli esteri russo fa sapere al mondo che Saddam aveva accettato di far entrare gli ispettori Onu in otto palazzi, a sera Baghdad smentisce: Tareq Aziz dice che «quella notizia è del tutto, del tutto erronea» e che «nessuna questione di questo tipo è stata discussa» con l'inviato russo. Tutto torna in alto mare, e nel Golfo si rafforza la presenza militare Usa.

DE GIOVANNANGELI FONTANA

A PAGINA 9

Trovata nell'Ateneo di Roma: per il perito del pm è compatibile con l'arma del delitto

Una pistola in facoltà: è quella di Marta?

La Beretta calibro 22 carica, era nascosta in un'intercapedine del muro del bagno del rettorato.

I FILI DEL PENSIERO

La nuova collana di filosofia contemporanea diretta da Gianni Vattimo e Giovanni Fornero

Per conoscere, per capire, per approfondire

Gianni Vattimo
Tecnica ed esistenza
Una mappa filosofica del Novecento
128 pagine € 13.500

paravia scriptorium

ROMA. Una pistola Beretta calibro 22, carica e con il colpo in canna, è stata trovata casualmente ieri mattina da un operaio, nascosta in un'intercapedine del muro del bagno del Rettorato dell'Università La Sapienza di Roma. Per il perito del pm, quell'arma è compatibile con quella che uccise nel maggio del '97 Marta Russo. Solo però un'ulteriore perizia, secondo il professor Vero Vagnozzi, consulente balistico della procura, potrà sciogliere ogni dubbio e dire se quella ritrovata è l'arma del delitto. È stata la rottura di una tubatura ieri mattina a richiedere l'intervento degli operai, che per bloccare l'erogazione dell'acqua hanno aperto l'intercapedine del muro, trovando il revolver, carico e con un colpo un canna, che è esploso accidentalmente.

M. A. ZEGARELLI

A PAGINA 13

Amori, delitti e humour nero.
Ecco a voi la doppia vita di MONSIEUR VERDOUX

IN EDICOLA
A SOLE L.9.000

«Mettiamo i nostri figli nelle mani di gente che paghiamo poco»

Violante: «Più soldi ai docenti»

Gli insegnanti italiani hanno stipendi che sono tra i più bassi d'Europa.

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Il candido

QUANDO il miliardario ridens decide di buttarla in politica, molti sospettano che l'avesse fatto soprattutto, se non solamente, per salvarsi dai giudici, e per nobilitare le sue beghe personali impavesandole di principi, garanzie e altri concetti a lui, tra l'altro, oscuri. Ora: quando qualcuno è fortemente sospettato di qualcosa, generalmente ha l'elementare malizia di depistare i sospetti. Per esempio, se un tizio ha una relazione adulterina a Viggiù, si guarderà bene dal girare per casa con la maglietta «I love Viggiù», e di cantare alla moglie, notte e giorno, «I pompieri di Viggiù». Il ridens no.

Sventatamente (e, da un certo punto di vista, anche ammirevolmente) non fa assolutamente nulla per smentire l'accusa. A lui, della politica, importa una cosa soltanto: che Borrelli sia licenziato. Tutto il resto (maggioritario, proporzionale, riforme istituzionali) è solo un faticoso impiccio che gli tocca sopportare pur di arrivare ai suoi scopi. Non fa niente per nascondere (vedi la recente ripicca contro Fini), e questo in fondo è il suo bello: è incapace di mentire, candido nella sua impudenza, e da quattro anni ci gira intorno, in splendida forma, con la maglietta «I love Viggiù».

BENINI CIARNELLI

A PAGINA 11

ROMA. Allarme prof, il presidente della Camera avverte che i docenti in Italia guadagnano troppo poco. E questo è molto grave. I milioni di bambini e ragazzi che ogni giorno varcano la porta della loro classe trovano seduti in cattedra maestri o professori che hanno uno stipendio al limite del decoro, con il quale devono mantenere se stessi e la famiglia, ma anche coltivare la propria preparazione. Con quei soldi dovrebbero viaggiare, comprare libri, pagarsi corsi d'aggiornamento. E ciò è impossibile. «Affidiamo figli e nipoti a gente che paghiamo poco» ha detto Luciano Violante. Bisogna «riconoscere con forza il ruolo degli insegnanti. Non può essere periferia chi ha il compito di trasmettere la conoscenza, altrimenti ci si condanna all'isolamento e a non pensare ai diritti delle generazioni future».

BENINI CIARNELLI

A PAGINA 11